

Tunisine dopo la rivoluzione

di Florence Beaugé

L'immagine era quella della donna emancipata, che a partire dalla presidenza di Habib Bourghiba godeva di uno status unico nella regione. Già il codice dello status personale (Csp), adottato fin dal 1956, aveva fatto delle donne tunisine un'eccezione nel mondo musulmano: divieto della poligamia, del ripudio e dei matrimoni forzati, diritto al divorzio.

Avevano il diritto di voto dal 1959, e il diritto ad abortire dal 1973; molte erano diventate ministre. Zine el Abidine Ben Ali vendeva ovunque questa immagine "della" donna tunisina.



Dopo la caduta del dittatore, nel gennaio 2011, si è dovuto ammettere che non c'era "una" donna tunisina, ma "delle" donne tunisine, e soprattutto che era grande il divario fra le leggi e la realtà. A pochi chilometri da Tunisi e dalle sue brillanti donne medico, avvocate o imprenditrici, donne analfabete lottano per la sopravvivenza, e la loro sorte si chiama povertà, precarietà, violenza.

Nel contesto di un'economia vacillante, di conflitti sociali a ripetizione e il susseguirsi di episodi sanguinosi, i tunisini hanno potuto verificare quanto sia conservatrice la loro società. A Tunisi, negli ambienti liberali, fino ad allora non si coglieva l'ampiezza del fenomeno.

Negli ultimi quattro anni non è cambiato granché, ma almeno è stato conquistato il diritto di far politica e di esprimersi. Si parla, si respira, è tanto. Lo dicono tutti, e soprattutto le donne. *"Finalmente vediamo la Tunisia per com'è. Possiamo individuare i veri problemi. Questa libertà ha anche lati perversi, perché mette in discussione certe nostre conquiste, ma perlomeno sappiamo quello che ci minaccia"*, spiega la sociologa Khadija Cherif, esponente della società civile, riferendosi alla liberazione dai discorsi maschilisti e spesso oscurantisti. Nessuno ha dimenticato che si è parlato a un certo punto di inserire nella Costituzione (adottata nel gennaio 2014) la "complementarità" fra donne e uomini, al posto dell'"uguaglianza". Per non dire dei discorsi retrogadi, alla televisione, del deputato di Annahda, Habib Ellouz – poi allontanato dal partito islamista –, il quale parlava dell'escissione come di una *"operazione estetica"*.

A Tunisi si parla delle donne rurali senza conoscerle

Parole in libertà, parallele alla legalizzazione dei partiti islamisti e all'ascesa degli estremismi. La maggioranza delle donne ha cercato di resistere a quello che riteneva un pericolo. Alle elezioni presidenziali del dicembre 2014, le donne hanno votato in massa per Bej Caid Essebsi, ritenuto un baluardo migliore del rivale Moncef Marzouki contro il contesto di insicurezza e la minaccia jihadista. Caid Essebsi è stato scelto dal 56% dei votanti, ma dal 75% delle elettrici, secondo l'istituto di sondaggi tunisino Sigma.

"Le donne sono più che mai una questione centrale in Tunisia. La lotta non è vinta. Lo è nelle leggi, ma non nella mentalità delle persone", osserva Souhayr Belhassen, giornalista e presidente d'onore della Federazione internazionale dei diritti umani. Non appena si esce dalle grandi città, si scoprono intere aree che non hanno *"mai conosciuto alcuna modernizzazione"*, fa notare Emma Mnif, docente di medicina, molto impegnata nello sviluppo delle zone svantaggiate. Per Mnif, sin dall'epoca di Bourghiba l'élite rifiuta *"di vedere che c'è un'altra cultura in Tunisia, conservatrice più che religiosa, e che sarebbe stato necessario andarle incontro"*.

È anche l'opinione di Amira Yahiaoui, giovane direttrice dell'associazione al Bawsala, che segue da vicino i lavori parlamentari. Da quattro anni, osserva, *"fra una élite ritenuta modernista e il resto"*, invece di dialogare, sono stati praticati *"esclusione e disprezzo, il che ha aggravato la divisione nel campo femminile"*. L'attentato al Bardo, con il trauma causato dai 22 morti, lo scorso 18 marzo, ha dato l'impressione di aver attenuato la bipolarizzazione della società – pro o contro Ennahda. È un punto di svolta o solo una congiuntura?

Non c'è un ritorno al patriarcato, ma una rivalità in sordina, talvolta alla luce del sole, fra due modelli di società: uno, laico, che predomina soprattutto a Tunisi e a nord della città; l'altro, al sud, tradizionale e religioso, che vuole prendersi una sorta di rivincita sugli anni di Bourghiba e Ben Ali. [...]

Per ora le donne della Tunisia sono d'accordo su un punto: *"Siamo combattive, e non ci lasceremo imporre nulla"*, sostengono da nord a sud.

estratto da: [purtroppo parzialmente ndr.] *Le monde diplomatique* il manifesto, luglio 2015, 12, tr. di Marinella Correggia.

Su questo tema segnaliamo il volume di Azza Filali, *Ouatann. Ombre sul mare*, Fazi 2015.